

EPHEMERIDES IURIS CANONICI

– Nuova Serie –

60 (2020) n. 2



MARCIANUM PRESS

Recensioni

GIORGIO FELICIANI, *Papato, episcopati e società civili (1917-2019). Nuove pagine di diritto canonico ed ecclesiastico*, a cura di Michele Madonna, Marcianum Press, Venezia 2020, 455 pp.

Una prima selezione degli scritti di Giorgio Feliciani, amico di lunga data, è stata pubblicata nel 2012 in occasione della sua messa a riposo dall'insegnamento nella Università Cattolica del Sacro Cuore. Curata da Ombretta Fumagalli Carulli ed editata da Vita e Pensiero con il titolo «Le pietre, il ponte e l'arco», essa riunisce saggi riguardanti questioni di grande rilevanza, come risulta evidente dai titoli delle sezioni in cui la curatrice ha voluto ripartirli: «le leggi della Chiesa nella scienza canonistica», «il popolo di Dio», «universalità e particolarismo nella Chiesa», «i beni culturali tra diritto civile e canonico», «la Chiesa e i rapporti con gli Stati».

La nuova raccolta che viene qui presentata riunisce scritti prodotti tra il 2012 e il 2019, in cui l'Autore, nella sua nuova appartenenza alla Facoltà di diritto canonico S. Pio X di Venezia, continua a coltivare i filoni di indagine privilegiati nel corso

della sua lunga carriera accademica. In particolare, gli studi della prima parte del volume offrono un contributo di grande rilevanza alla storia dei recenti dibattiti circa i protagonisti dei rapporti della Chiesa Cattolica con gli Stati, il ruolo dei nunzi apostolici rispetto a quello delle conferenze episcopali, i compiti di queste ultime nei confronti dei rispettivi Stati. Sono noti i precedenti saggi di Feliciani sulle origini e lo sviluppo delle conferenze e sui problemi relativi alla definizione del loro *status* giuridico (si veda in particolare il volume *Le conferenze episcopali*, edito da Il Mulino nel 1974). I saggi ora proposti mettono in luce l'atteggiamento di alcuni nunzi apostolici, dopo la promulgazione del Codice di diritto canonico del 1917, in Paesi in cui le conferenze costituivano già una presenza significativa. La Santa Sede le guardava con favore, ma non intendeva dotarle di una disciplina di diritto comune che avrebbe favorito la loro omo-

logazione. In pratica le considerava assemblee di natura meramente privata, ma, al contempo, le sottoponeva al controllo del rappresentante pontificio. Esigeva, infatti, che il nunzio fosse previamente informato dell'ordine del giorno, ricevesse verbali ed, eventualmente, partecipasse alle riunioni.

Grazie ad approfondite ricerche d'archivio, diversi saggi di questa prima parte riportano le consultazioni autorizzate da Pio XI che, da nunzio in Polonia, aveva avuto non poche difficoltà con l'episcopato che gli contestava persino il diritto di partecipare alle assemblee. Nel 1924 il Papa accettò che in una plenaria dei dicasteri interessati fossero «esaminati e determinati i rapporti fra queste Conferenze e i Rappresentanti della Santa Sede» (p. 29). I relativi atti mettono in luce l'importante ruolo di tre persone: Pacelli, nunzio in Germania e futuro Papa Pio XII, Gasparri, Segretario di Stato e Cerretti, rientrato dalla nunziatura di Parigi. Colpisce il fatto che le posizioni assunte, sulla base dell'esperienza, da questi prelati anticipavano, non senza esitazioni e contraddizioni, gli insegnamenti conciliari e le disposizioni del Codice del 1983 circa lo statuto delle con-

ferenze. Si contrapponevano, infatti, alle rigide posizioni di altri membri della Plenaria che consideravano questi *coetus* pericolosi o volevano qualificarli come semplici incontri di natura privata e amichevole. Concludendo i lavori nel 1926, la Congregazione generale mista adottò una posizione prudente, proponendo che queste nuove istituzioni, nate dalla pratica, non fossero soggette a un unico regolamento. Sottopose questa soluzione al pontefice, che, memore della sua sgradevole esperienza polacca, si limitò ad aggiungere l'imposizione che il nunzio fosse sempre invitato.

Questa prima parte del volume comprende anche due altri studi dedicati, rispettivamente, al ruolo delle conferenze nelle relazioni internazionali e alla parte avuta da quella italiana nelle trattative per la revisione del concordato lateranense.

Una attenta lettura dei dieci studi raccolti nella seconda parte del volume introduce il lettore a diversi argomenti, sempre affrontati in una prospettiva di carattere istituzionale. In essi l'Autore illustra la disciplina di una attività o di un istituto e le questioni che vi sono implicate o che ne derivano, completando e sviluppando quanto aveva detto in pre-

cedenti scritti dispersi in diverse riviste e opere collettanee. Merita quindi un deciso apprezzamento l'iniziativa di riunirli in questo volume. Un saggio è dedicato alla codificazione canonica, oggetto di numerosi precedenti scritti di Feliciani che può senz'altro annoverarsi tra i migliori specialisti della materia. Un altro studio, facendo eco a precedenti ricerche dell'Autore, si sofferma sul nuovo statuto della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea, una materia per lo più ignorata dai canonisti. Un terzo articolo mette in luce genesi, sviluppo e declino della scuola italiana di diritto canonico (nella prima parte del volume c'è anche una bella nota biografica su Orio Giacchi).

Il carattere attuale e innovativo degli studi di questa seconda parte è accentuato dal rilievo che Papa Francesco conferisce agli argomenti trattati: la sua azione e il suo magistero sono puntualmente esaminati per quanto concerne il diritto pubblico ecclesiastico, la libertà religiosa e i complessi problemi delle migrazioni. Un riferimento all'attuale pontefice è presente anche nell'articolo relativo ai santuari a causa della sua decisione di affidare questo settore della attività pastorale al

Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione. Di singolare interesse, poi, lo studio dedicato al Sinodo minore convocato dall'arcivescovo di Milano Mario Delpini all'inizio del suo episcopato, a ventidue anni dal Sinodo diocesano celebrato dal cardinale Martini. L'istituto del sinodo minore non è previsto dal diritto universale, ma fa parte delle tradizioni della Chiesa ambrosiana ed è disciplinato dal diritto particolare della stessa. Feliciani pone quest'ultimo a confronto con la normativa codiciale del sinodo diocesano, mettendo in luce come esso valorizzi i consigli presbiterale e pastorale diocesani.

La terza parte del volume propone una serie di studi di diritto ecclesiastico. Una disciplina che in Italia si è molto impegnata nelle problematiche concernenti la revisione del concordato e ha trovato nuove prospettive a causa dello sviluppo del pluralismo religioso nella società. In un primo saggio Feliciani presenta il suo punto di vista sulla libertà religiosa nella odierna prassi ecclesiale del Paese. Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, il regime speciale riconosciuto dallo Stato alla Chiesa Cattolica «non può considerarsi un ingiusto privilegio lesivo della libertà degli

altri culti e dei rispettivi credenti». Anzi, «a ben guardare, si può affermare che storicamente, sia pure indirettamente e solo in una certa misura, l'esperienza concordataria del nostro Paese ha contribuito alla formulazione di una normativa riguardante le altre confessioni religiose più rispettosa delle loro prerogative e più attenta alle loro esigenze» (p. 368).

La stessa prospettiva ispira lo studio sulla questione del crocifisso negli spazi pubblici che ne descrive il processo di «deconfessionalizzazione», «riconoscendovi il simbolo non del solo cattolicesimo, ma anche di tutte le confessioni cristiane e ultimamente del messaggio evangelico e dei suoi insegnamenti in tema di dignità dell'uomo, eguaglianza, giustizia e libertà» (p. 383). Ad analoghe conclusioni perviene il saggio sul sistema di finanziamen-

to della Chiesa cattolica introdotto dagli accordi concordatari del 1984. L'otto per mille, scrive l'Autore, «da un lato ha favorito la libertà religiosa nonché l'evoluzione in senso democratico del sistema impositivo, e, dall'altro, ha consentito la realizzazione di rilevanti iniziative di carattere sociale, assistenziale e culturale a favore dell'intera popolazione italiana e di paesi del terzo mondo» (p. 408). Infine, un'altra serie di articoli tratta specifici profili della libertà religiosa nel contesto internazionale soprattutto europeo.

Nonostante la varietà degli argomenti trattati, dalla lettura di questo volume emerge una unità di pensiero che deriva dalla prospettiva intellettuale di un autore che, nel corso di una lunga esperienza, ha acquisito una saggezza e una maturità eccezionali.

Patrick Valdrini